

## TESTO PROVVISORIO



Centro di Studi  
Giuridici sulla  
FAMIGLIA

CENTRO DI STUDI GIURIDICI SULLA FAMIGLIA  
FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO  
IV GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDIO  
SULL'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DELLA FAMIGLIA  
*LA FAMIGLIA COME SOGGETTO SOCIALE*

Roma, 17 marzo 2022

### *La famiglia come soggetto chiave per un'ecologia integrale*

*Prof. Sergio Belardinelli*

Il mio intervento sarà diviso in due parti. Nella prima cercherò di chiarire che cosa significa ecologia integrale; nella seconda cercherò di chiarire invece in che senso la famiglia è il soggetto chiave di questa ecologia.

#### I

Per rispondere alla prima domanda, prendo lo spunto dalla “Laudato si” di papa Francesco.

Al n. 118 si dice che “Non c’è ecologia senza antropologia”.

Mi sembra un’affermazione fondamentale poiché essa implica una presa di distanza da quelle che sono le due principali derive del momento storico che stiamo attraversando: da una parte quello che Francesco chiama l’ “antropocentrismo deviato”; dall’altra il biocentrismo.

L’antropologismo deviato non è altro che il dispotismo sulla natura considerata esclusivamente come oggetto di dominio o come un deposito inesauribile di materiali da sfruttare senza riguardo alcuno, quasi che la natura non abbia altra dignità che quella di fornirci le sue risorse. E’ questo, in estrema sintesi, il senso di quello che Francesco chiama il “paradigma tecnologico” che ha accompagnato la nostra cultura certamente per tutta l’epoca moderna e per certi versi la caratterizza ancora oggi. L’uomo come “maestro e possessore” della natura secondo la celebre immagine di Cartesio; la scienza e la tecnica come strumenti “propter potentiam”, secondo l’immagine di Bacone.

Sviluppando questa linea di pensiero cercherò di mostrare come oggi stiamo scontando un po’ su tutti i fronti gli effetti impreveduti di una certa mentalità ben sintetizzata in quello che Francesco chiama “il paradigma tecnologico”. Il quale, a sua volta, ha dato vita come reazione a un altro atteggiamento, ugualmente pernicioso, che ho definito biologismo, tipico di un’ecologia radicale che, nel tentativo di sottrarre la natura al dominio dell’uomo, non ne riconosce più la centralità nel creato, considerandolo al pari di qualsiasi altro animale o pianta. Siamo tutti figli della stessa natura e, in quanto tali, abbiamo tutti la stessa dignità. Dire che un uomo è più importante di un altro animale è semplicemente “specismo”. Si pensi ai discorsi sugli animali come soggetti di diritto.

Chiedo scusa per la perentorietà, ma io continuo a pensare la natura in modo antropocentrico. Significa questo che la natura sia semplicemente qualcosa a disposizione dell’uomo? Assolutamente no. Significa piuttosto che l’uomo, non fosse altro per il fatto di essere lui stesso natura, deve anche custodirla. Questo è il punto.

La svolta ecologica della nostra cultura ci spinge provvidenzialmente, almeno secondo me, a ripensare quella che Francesco chiama la “reciprocità di uomo e natura” (n.67). Il che significa una fuoriuscita sia dal naturalismo che ha accompagnato la riflessione sulla natura umana, sia dal culturalismo. Cercherò di spiegarmi su questo punto.

## **TESTO PROVVISORIO**



Centro di Studi  
Giuridici sulla  
**FAMIGLIA**

**CENTRO DI STUDI GIURIDICI SULLA FAMIGLIA**  
**FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO**  
**IV GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDIO**  
**SULL'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DELLA FAMIGLIA**  
*LA FAMIGLIA COME SOGGETTO SOCIALE*

*Roma, 17 marzo 2022*

In estrema sintesi, se vogliamo evitare le secche del riduzionismo “culturalista” o di quello “naturalista”, non abbiamo scelta: dobbiamo salvaguardare e riconciliare *tutti* i corni del dilemma: libertà, ragione, natura, storia.

La tanto declamata crisi della metafisica e della cosiddetta filosofia tradizionale ha lasciato invero un vuoto incolmabile nella cultura contemporanea. Venuti meno certi vincoli “naturalisti”, abbiamo pensato che i discorsi sui valori, sulla morale o sull’etica potessero essere condotti guardando esclusivamente all’autonomia e alla libertà degli individui, come se la “natura umana” non esistesse o fosse in ultimo riducibile a libertà e autonomia. Nel frattempo, come cercherò di mostrare, soprattutto sul piano delle scienze biologiche, si è andata sviluppando una concezione opposta, tendente a ridurre tutto l’umano, quindi anche l’intelligenza e la libertà, a formule biologiche. Ebbene trovo assai preoccupante e insieme curioso che, sul piano normativo, queste due opposte tendenze abbiano finito per produrre uno stesso esito: la mancanza di un valido criterio in grado di giustificare veramente il valore incondizionato, assoluto, della persona umana.

Si potrebbe dire che queste tendenze stanno ad indicare il fallimento di una ragione e di una natura che non sono più in grado di “illuminarsi” reciprocamente. Se poi aggiungiamo che siamo entrati ormai in una fase in cui anche il peso normativo delle consuetudini sociali ha preso a vacillare, ecco che lo scenario si presenta in tutta la sua inquietante problematicità. Non c’è più alcun limite; e nel frattempo continuiamo ad accrescere a tutti i livelli un potere tecnologico, la cui unica “misura” sembra essere soltanto se stesso e i propri automatismi. Astrattamente separate l’una dall’altra, natura e ragione perdono il loro carattere normativo e rischiano di diventare semplicemente l’ambiente di “sistemi sociali” (la scienza, la tecnica, il mercato, ecc.) che operano indiscriminatamente, senza limiti, alle spalle e sulla testa degli uomini.

E’ per colpa di questa astratta separazione che oscilliamo tra l’incapacità di distinguere tra la natura dell’uomo, quella di un animale e quella di una pianta, quindi di conferire a ciascuna forma di natura il suo grado di dignità, e l’incapacità di comprendere in che senso uomini, piante e animali partecipano di una medesima natura; è per colpa di questa astratta separazione che non riusciamo più a trovare nella natura stessa delle cose le ragioni del “normativo” e nella nostra natura le ragioni della nostra umanità.

Questo è un po’ il mio modo di intendere la necessaria “reciprocità tra uomo e natura” diciamo pure l’antropologia “adeguata” che sta alla base dell’ecologia di cui parla papa Francesca. Si tratta adesso di affrontare la seconda domanda che accennavo all’inizio: in che senso la famiglia è il soggetto chiave di questa ecologia?

## **II**

La risposta a tale domanda passa attraverso l’antropologia “adeguata” nel senso che ho accennato sopra. Un’antropologia che ha, non soltanto il compito di riposizionare l’uomo al centro di un discorso sulla sua natura e nel contempo sul rapporto uomo/natura, ma anche quello di dipanare il senso della

## **TESTO PROVVISORIO**



**CENTRO DI STUDI GIURIDICI SULLA FAMIGLIA**  
**FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO**  
**IV GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDIO**  
**SULL'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DELLA FAMIGLIA**  
*LA FAMIGLIA COME SOGGETTO SOCIALE*

*Roma, 17 marzo 2022*

natura umana in modo che sappia far vedere, oltre al mix di natura e cultura che ci costituisce, anche il carattere relazionale, familiare della nostra natura. Cercherò di spiegare questo punto, facendo riferimento anche alla umana fragilità e alla fondamentale importanza del prendersi cura.

L'ecologia ha bisogno di essere integrale; per essere integrale ha bisogno di una mentalità che sappia custodire e prendersi cura non soltanto della natura esterna ma anche della natura umana; prendersi cura della natura umana equivale a prendersi cura delle relazioni nelle quali questa natura nasce e cresce, a dispetto della propria naturale fragilità; la famiglia come luogo privilegiato dove si impara questo prendersi cura.